

l'ambasciata, pare non si sia mai nemmeno sospettato che una situazione così strana fosse andata man mano formandosi intorno alla rappresentanza del nostro paese.

E assai probabilmente sono caduti dalle nuvole quando arrivò il dispaccio con la notizia che questo celebre concussionario era fuggito sotto la protezione dell'ambasciata d'Italia che, non più tardi di 10 o 12 giorni prima, in onore del marchese Imperiali appena ritornato, dava uno dei soliti pranzi diplomatici, del quale i giornali avevano magnificato la sontuosità (1). Badiamo bene, che, in Turchia, e col regime Hamidiano che ha durato fino a qualche mese fa, quella di rivolgersi anche alla gente poco pulita poteva essere una dolorosa necessità, e nessun rimprovero si poteva fare ad un diplomatico se, per ottenere ciò che interessa al suo paese, si rivolgeva a uno di questi favoriti dalla triste fama, e, fino a un

(1) Col danaro guadagnato a quel modo il Melhamè si permetteva da qualche anno di fare del lusso e di spendere allegramente. La biografia di questo tristo figuro è stata fatta cento volte dai giornali di varii paesi e qualche mese fa ancora dalla *Revue*. Del numero del gennaio scorso che la conteneva, assieme alle biografie di altri personaggi turchi, fu fatta una larga distribuzione, a Costantinopoli specialmente, nel mondo diplomatico. Ma le cose rimasero come prima, Melhamè continuò ad essere il favorito non solo del Sultano... ma anche dell'Ambasciatore d'Italia.

« L'Europa cristiana — scrive la *Revue* — avendo imposto alla Turchia alcuni funzionari cristiani, egli fa parte di quel nucleo di piccoli impiegati creati a questo scopo negli ultimi anni del regno di Napoleone III. Passò qualche anno della sua infanzia nella scuola dei Gesuiti a Beyrouth, poi fece il Prefetto nel Collegio di Galata Serai. Più tardi fece parte, non sappiamo a qual titolo, della Commissione per la delimitazione della Rumelia Orientale. In questa sua carica spiegò su grande scala le facoltà di investigazione delle quali la natura lo ha così generosamente fornito. Tutte le sere il Sultano si interessava alla sua prosa a tal punto che quando i delegati stranieri s'accorsero di aver fra loro una vera spia gli diedero una tale e così sonora lezione che ne porta ancora le tracce ».

« Diventato qualche anno dopo, ministro delle Miniere, delle foreste e delle Porcellane (?) per dimostrar la sua abilità cominciò ad alienare tutte le foreste, le miniere migliori, vendendo ad avventurieri della peggior specie le concessioni — e trasformando, il borace, il piombo, il manganese, il carbone, l'antimonio, in tanta rendita egiziana, azioni del canal di Suez o altri titoli. Che artista! Quando incominciò la ridda finanziaria intorno alle miniere del Transvaal, nella sua qualità di ministro delle miniere turche non poteva rimanere indifferente. Obbligò la *Banque Ottomane* a comperargli un bel pacco di titoli. Durante le parecchie liquidazioni intasò le differenze; quando avvenne il *krak*, fece trovar le sue vittime di fronte a un *raadé* che vietava ai tribunali di occuparsi di affari di borsa! Cosa straordinaria — aggiunse la *Revue* come se si dirigesse personalmente all'ex ministro — tutti credono di avervi nelle mani, e tutti vi hanno poi incontrato sulla loro strada, ed hanno dovuto subire dei vostri malefizi. L'Inghilterra mancò poco dov'esse mobilitare la sua flotta per vincere i vostri intrighi nella questione di Tabak: la Francia ha dovuto fare degli sforzi inauditi per combattere i vostri maneggi a proposito delle tariffe doganali; e l'unificazione delle *Serics Turques* non si è potuta fare che dopo avervi dato una grossa manca ».